

FAMIGLIE CATASTALI -

La dinamica delle relazioni di parentela e dell'organizzazione familiare nella Ascoli pre-moderna



Traduzione a cura della prof.sa Angela BENEDETTO
Ascoli Satriano 2005

Famiglie catastali – la dinamica delle relazioni di parentela e dell'organizzazione familiare nella Ascoli pre-moderna

Nevill Colclough
Università del Kent

Introduzione

L'Italia meridionale del XVIII sec. ha la fortuna di aver registrato la sua popolazione. I suoi registri parrocchiali post-tridentini accuratamente formulati e una lunga serie di elenchi di famiglie sono tra i migliori d'Europa. La presenza di una forte e diffusa cultura notarile con contratti matrimoniali ben articolati, inventari, testamenti e casuali sguardi nell'intimità della vita familiare, dell'attività lavorativa e delle aspirazioni, offre una incomparabile occasione non soltanto di ricostruire le varie forme di famiglia (dato oggi alquanto acquisito), ma anche di fare un'analisi molto più interessante dal punto di vista antropologico delle relazioni, nel tempo, tra le famiglie nucleari e quelle allargate, e le unità spaziali di cui fanno parte, della dinamica dell'organizzazione domestica e del ruolo delle norme matrimoniali e delle strategie ereditarie nella formazione della famiglia allargata e dei gruppi parentali. Anche se le fonti demografiche di Ascoli giunte fino a noi non sono, da un certo punto di vista, eccezionali, esse ben si adattano al perseguimento di questi scopi. Sotto l'accurata tutela di una serie di arcipreti istruiti a Benevento – in particolare Donato Antonio Misica e Cristoforo Visciola – i registri parrocchiali furono revisionati nella prima decade del 1700 per venire incontro alle istruzioni molto più dettagliate dei formulari beneventani imposte dal Cardinale Orsini nel 1686.¹ In tutto, del periodo tra il 1709 e il 1754, ci sono pervenuti all'incirca undici

¹ Ad eccezione dei primi registri dello stato delle anime (1709), tutti i registri parrocchiali ascolani di questo periodo seguono fedelmente le regole di Orsini. L'unica divergenza evidente è che i compilatori dello stato delle anime di Ascoli manifestano una maggiore propensione urbana rispetto alle controparti di Benevento. Il personale fisso delle tenute rurali e i pastori che trascorrono l'inverno in pianura nel periodo dell'enumerazione (generalmente gli ultimi giorni di carnevale) sono quasi sempre omessi se non posseggono una casa ad Ascoli o non sono sposati con un'ascolana. In parte queste discrepanze si possono spiegare con i diversi modelli di insediamento del Beneventano e delle pianure pugliesi. Io ho, però, la netta impressione che la popolazione rurale di Ascoli non sia stata inclusa. L'unico elenco dello stato rurale delle anime pervenutoci (1675), in qualche modo il più antico, dà una popolazione di 285 per le cinque masserie gesuite concentrate a Ortona e Orta (Archivio Storico Diocesano di Ascoli, *Siti Reali*, Vol. I, f.9). Se queste cifre sono rappresentative delle grandi tenute rurali in generale, esse suggerirebbero che almeno un quarto della popolazione fissa di Ascoli è "nascosta" in campagna. Un'indicazione del grado di tendenza urbana può essere ottenuta confrontando il numero delle persone dichiarate nell'elenco dello stato delle anime del 1754 con quelle enumerate nel *Catasto Onciario* dell'anno successivo (3574:3738). Questo incremento suggerisce che il catasto riesce probabilmente a includere anche i forestieri che vivono in territorio ascolano, anche se in parte esso è certamente dovuto al doppio conteggio delle donne sposate (vedi sotto).

elenchi di famiglie – tassa sulla casa e ricevute catastali per il 1728 e il 1753; registri dello stato delle anime, parziali o completi, per gli anni 1709, 1715, 1731, 1736, 1737, 1738, 1752, 1754, 1765. In questo periodo la città aveva almeno due notai - occasionalmente tre -, che esercitavano la professione e le cui prestazioni erano disponibili a un costo relativamente modesto. Stando così le cose, almeno la metà dei matrimoni ascolani erano accompagnati da un contratto di matrimonio formale o informale: le deposizioni testamentarie erano meno frequenti ma piuttosto comuni. Presi separatamente, ciascuno di questi elenchi di famiglie fornisce un utile 'fotogramma' dello stato e della forma dell'organizzazione familiare in un particolare momento;² considerati nell'insieme, e specialmente se associati ad altre fonti demografiche e notarili, essi offrono la possibilità di analizzare in modo molto più esauriente le dinamiche a lunga scadenza del ciclo domestico, del parentado e della formazione dei gruppi oltre la famiglia.

Dei numerosi registri della popolazione a nostra disposizione, le sezioni demografiche del Catasto Onciario del 1752 sono tra le più istruttive e complesse. Mentre gran parte della descrizione topografica sistematica della distribuzione spaziale della popolazione nella città e nei suoi vasti dintorni, fornita abitualmente dai registri dello stato delle anime, è carente, la sua descrizione della base della proprietà, dei debiti, della condizione lavorativa, dei diritti di residenza dei capifamiglia, è cumulativamente straordinaria. In particolare, le informazioni che esso fornisce sul censo, sui modelli di stratificazione e di *status* sociale delle famiglie ascolane, e la sua classificazione delle persone che vivevano fuori città, consente un'analisi molto più approfondita delle forme di famiglia e delle strategie ereditarie dei diversi segmenti della popolazione. Se si confrontano gli *Atti Preliminari* con i fogli di lavoro e la documentazione di supporto che accompagnano la copia dell'Archivio Napoletano del *Catasto* (A.S.N. Fondo Onciario, v.7249), risulta chiaro che il registro di Ascoli si affida interamente all'esperienza di due generazioni di ecclesiastici per la raccolta dei dati demografici e a esperti doganali per le sue sezioni patrimoniali. Come tutti i catasti, esso manifesta una marcata tendenza fiscale.³ Nello stabilire, però, i criteri specifici per l'inclusione sia delle persone che dei beni soggetti a tassazione, e nello giustapporre e nel fare un attento

² Sia negli studi antropologici che nelle indagini demografiche storiche, l'analisi *snapshot* - 'a fotogramma' - è stata fino ad ora il metodo di ricerca più diffuso.

³ Paragonato ad altri catasti, quello di Ascoli include minuziosamente minorenni e donne irrilevanti dal punto di vista fiscale. In modo simile, nel registro dello stato delle anime del 1752 (cf. Assante, 1973; Anzivilino, 2004), l'età degli ultrasessantenni non soggetti a tassazione e dei giovani di età inferiore ai quattordici anni è attentamente controllata con riferimento alle entrate.

confronto tra un aggiornato registro dello Stato delle Anime del 1752 e le dichiarazioni dei redditi delle famiglie (*rivelle*) -alcune delle quali erano autocompilate - e i ricorsi fiscali, gli *Atti Preliminari* mostrano una precisione e un controllo burocratici notevoli e una comprensione unica delle differenze esistenti tra famiglie soggette a oneri fiscali e tassazione della gente comune.⁴

Nonostante i numerosissimi documenti, la storia demografica della Puglia degli ultimi anni dell'*ancien régime* ha avuto una partenza lenta, e i suoi tratti principali e più caratteristici sono emersi pienamente solo da due decenni. A questo riguardo si distinguono due tipi di indagine. La prima, l'originale e altamente revisionista analisi comparativa della strategia matrimoniale e dei modelli di parentela nelle province napoletane e della Puglia meridionale dello studioso francese degli *Annales* Delille, è un modello 'a senso unico' che finora è stato solo parzialmente confermato da successivi studi antropologici e storici (Delille, 1988). Secondo Delille entrambe le regioni sono caratterizzate da un sistema matrimoniale seminormativo, più caratteristico del Mediterraneo classico che dell'Europa premoderna. Ed entrambe mostrano una tendenza unilineare - i patrilineari *quartieri di lignaggio* del Salernitano e del Beneventano, l'inflessione matrilineare e l'organizzazione del vicinato nella Puglia meridionale, un regime misto nella Puglia Settentrionale e in Basilicata - che si colloca in netto contrasto con la devoluzione divergente e il bilateralismo che convenzionalmente è considerato il tratto caratteristico del sistema di parentela dell'Europa occidentale moderna (Goody 1983). Un secondo tipo di studi, quelli di Da Molin e dei suoi colleghi (1990a, 1990b), si occupa in modo più particolareggiato dell'organizzazione della famiglia meridionale (in special modo pugliese). Facendo ricorso a un'ampia serie di registri dello stato delle anime (circa 33.000 famiglie in tutto), cerca di spiegare un sistema di formazione della famiglia tipicamente meridionale. Nel suo modello, le famiglie meridionali hanno quattro caratteristiche distintive:

1. Matrimonio precoce, soprattutto per le donne.
2. La creazione di una famiglia nuova e indipendente basata sul matrimonio.
3. Un'alta incidenza delle famiglie nucleari - dal 70 all'80% nel Tavoliere della Puglia.

⁴ La causa più comune della distorsione fiscale nel catasto di Ascoli deve essere ricercata nella divisione sistematica delle famiglie estese e complesse nelle loro unità nucleari costitutive - presumibilmente nel tentativo di massimizzare l'incasso della tassa sulla casa - e nel doppio conteggio delle donne sposate che spesso vengono incluse sia come membri della famiglia paterna che di quella del marito.

4. Un numero limitato di domestici.

I criteri 2 e 3 servono a distinguere le famiglie meridionali dalle loro controparti nell'Italia centrale e alpina con l'alta incidenza di famiglie complesse e di ceppi familiari. Se, però, le famiglie meridionali apparentemente hanno in comune una delle caratteristiche peculiari delle famiglie nucleari dell'Europa nord-occidentale, il matrimonio molto precoce e l'assenza di servizio domestico istituzionalizzato – con il suo potenziale per il controllo della popolazione attraverso il matrimonio ritardato, e per la socializzazione dei giovani nelle responsabilità di direzione della famiglia – (criteri 3 e 4) – le separano completamente.

Uno degli scopi principali del seguente studio è quello di esaminare la misura in cui questi modelli possono essere confermati o rifiutati dai documenti descrittivi e longitudinali, circoscritti ma molto numerosi, offerti dall'Ascoli del XVIII secolo.

Le forme di famiglia nell'Ascoli del XVIII secolo

Sebbene lo stato delle anime e i registri catastali si prestino a un calcolo chiaro e all'analisi dei tipi di famiglia, il non riconoscere i presupposti, le intenzioni e le tendenze dei loro compilatori laici ed ecclesiastici conduce inevitabilmente ad una alterazione e, precisamente, ad una stima errata per eccesso della percentuale delle famiglie semplici e solitarie presenti nella popolazione. Il problema è che sia gli enumeratori catastali che quelli clericali, per ragioni diverse, avevano la tendenza a ridurre le famiglie estese e complesse alle loro componenti individuali e nucleari. Con le indagini comparative su larga scala, queste alterazioni spesso vengono ignorate poiché esse sono difficili da analizzare.⁵ Nel contesto dell'analisi microstorica di una singola comunità, invece, è possibile esplorarne l'entità e suggerire alcuni dei modi per ridurle.

L'importanza del problema è ben illustrata dall'esame della variazione della percentuale di tipi di famiglie descritte rispettivamente nel *catasto onciario* del 1753 e nel registro dello stato delle anime dell'anno successivo. Utilizzando un'analisi laslettiana semplificata del tipo usato dalla Da Molin, otteniamo i seguenti risultati:

⁵Da Molin (1990a), per esempio, combina lo stato delle anime e gli elenchi catastali senza offrire una discussione valida dei relativi meriti, distorsioni e dissomiglianze.

Tav. 1 Tipi di famiglia nel Catasto Onciario del 1753 e Stato delle Anime del 1754⁶

Tipo di famiglia	Onciario (1)	Onciario (2)	1754 (1)	1754 (2)
Solitaria/Nessuna struttura	13,6 %	14,1 %	11,2 %	4,2 %
Semplice	62,8 %	60,0 %	64,6 %	61,5 %
Estesa/complessa	24,2 %	26,0 %	24,2 %	34,4 %
N° case/divisioni	933	630	902	458

Questa Tavola mette in evidenza due questioni principali, che richiedono entrambe un'ulteriore elaborazione. La prima è che la percentuale di famiglie nucleari presenti nella popolazione è molto più bassa di quella prevista dal modello della Da Molin per la Puglia nel suo complesso, o di quella riscontrata nelle pianure dell'Italia Settentrionale e nella maggior parte dell'Europa nord-occidentale. La seconda questione riguarda la notevole discrepanza tra il tasso di famiglie complesse e solitarie risultata dal semplice calcolo aritmetico di entrambi gli elenchi, e il mio calcolo del registro dello stato delle anime del 1754, illustrato nella colonna 4.⁷ L'abbondante 10% in più di famiglie complesse e estese che emerge da questo modo di calcolare è di cruciale importanza. Mentre è possibile un'incidenza (già piuttosto alta) che va dal 20 al 25% nelle comunità per le quali le famiglie nucleari sono la norma, tassi intorno al 35% sono veramente compatibili soltanto con società dove la maggior parte delle persone, ad un certo stadio del ciclo domestico, hanno sperimentato di vivere in famiglie estese o allargate, e dove le famiglie multigenerazionali sono parte integrante del loro orizzonte culturale

⁶ *Onciario (1)* comprende tutte le famiglie; *Onciario (2)* solo quelle con capifamiglia nati ad Ascoli. In modo analogo, 1754 (1) comprende tutte le famiglie elencate in quell'anno. 1754 (2) e Tavola 2 considerano solo le famiglie con a capo un ascolano. E, cosa più importante, esse considerano la casa come unità di analisi, reintegrando le suddivisioni della casa, eccetto nei casi in cui non c'è traccia di parentela tra le sottounità costitutive.

⁷ Ricalcolate sulla stessa base ristretta, le percentuali dei diversi tipi di famiglie per l'intero periodo in questione sono le seguenti:

Tavola 2 Tipo di famiglia – Capifamiglia ascolani – per casa

Tipo	1731	1736	1754	1765
Solitaria	4,1	4,9	2,0	4,2
Senza struttura	2,2	3,7	2,2	4,6
Semplice	57,7	57,1	61,5	59,6
Estesa	14,8	14,6	14,9	16,7
Complessa	21,2	19,6	19,5	15,0
Numero di case	312	322	458	478

comune.⁸ Come si spiegherebbero, allora, questi risultati alquanto anomali? Le percentuali generalmente elevate di famiglie complesse e estese riscontrate sia nel *catasto* che nei registri del non modificato stato delle anime (colonne 1 e 3) probabilmente si spiegano meglio grazie alla forte inclinazione commerciale e urbana della popolazione di Ascoli,⁹ la misura delle cui abilità e attività imprenditoriali è abbondantemente dimostrata dalle grandi somme di danaro, investite nel commercio e nell'agricoltura, elencate nel *catasto*. Essa è anche il risultato della concentrazione piuttosto alta delle famiglie di professionisti, di proprietari terrieri e appartenenti all'élite, tra le quali le famiglie multigenerazionali erano molto più comuni che nel resto della popolazione. Per contro, sono proprio questi tratti distintivi a rendere conto della percentuale leggermente superiore delle famiglie semplici tra i forestieri che vivevano nelle aree rurali (col. 1). I livelli molto più alti e molto più critici delle famiglie estese e complesse comprese nella colonna 4 e nella Tavola 3 sono il risultato di un metodo di valutazione essenzialmente diverso dei risultati del censo ecclesiastico che dipende tanto dall'analisi microstorica quanto dal semplice conteggio numerico e che cerca, almeno in parte, di correggere la tendenza degli enumeratori sia laici che ecclesiastici di nuclearizzare le forme di famiglia. Ed è ancor più controverso per il fatto che, se valido, esso chiama in questione una delle premesse fondamentali del modello standard dei sistemi di formazione delle famiglie meridionali.

Sebbene fino alla metà del XVIII secolo alla Chiesa fosse affidata la responsabilità di mantenere un'anagrafe protocivica, i suoi intenti principali continuavano ad essere morali e religiosi – la devozione e l'integrità morale della comunità dei fedeli, come previsto dal formulario di Orsini –, il bisogno di avere la certezza che i diretti responsabili della salute spirituale dei minori (i genitori o i parenti più stretti) adempissero ai loro doveri morali – il battesimo e la prima comunione dei bambini – e che fossero essi stessi comunicandi. Per questo, nel compilare i registri dello stato delle anime, gli enumeratori ecclesiastici dividevano le case in sottounità di responsabilità

⁸ Cfr. Douglas (1991), Kertzer (1992).

⁹ Sebbene i *braccianti* siano la categoria lavorativa molto più spesso citata nel *Catasto*, (263 su un totale di 530 famiglie aventi come capofamiglia un ascolano), molti di essi sono impiegati nel settore urbano come pure in quello rurale dell'economia. La mia ipotesi è che verso la metà del Settecento, circa il 45% dei capifamiglia ascolani lavorassero proprio nella città.

Paragonando Ascoli ad altre comunità pugliesi settentrionali, per esempio Orsara di Puglia, appare subito chiaro che una percentuale molto maggiore della sua forza lavoro era di tipo urbano. Così gli artigiani e i negozianti costituiscono circa il 18% della popolazione attiva (104 famiglie); c'erano 38 ecclesiastici; circa 31 capifamiglia classificati come professionisti o civili. Cfr. Anzivillo, (op.cit.)

morale. Tali suddivisioni presentano dei problemi per l'analisi demografica moderna.¹⁰ Se usate come base del conteggio delle famiglie, esse aumentano in modo significativo la percentuale delle famiglie solitarie, nucleari e prive di struttura. Riunendole sotto la categoria 'case', senza considerare le interrelazioni di parentela e di affinità tra i membri di ciascuna delle suddivisioni, si rischia di esagerare la proporzione di famiglie estese e complesse. L'alta incidenza di famiglie complesse riscontrata nella Tavola 2, sono un compromesso tra i due estremi. Esse considerano le famiglie ri-combinate come base dell'analisi, ma includono soltanto quelle 'case' con capifamiglia ascolani dove è possibile dimostrare un legame di parentela certo o un legame di affinità tra ciascuna delle sue suddivisioni.

Considerata da questo punto di vista, è chiaro che in tutto questo periodo l'organizzazione familiare complessa era una parte importante, o addirittura dominante, del repertorio culturale di Ascoli. Così, se si tracciano le storie dei singoli individui appartenenti alle famiglie ascolane attraverso i successivi registri della popolazione, risulta evidente che ciascuno di essi ha trascorso una parte significativa della propria vita in famiglie multigenerazionali o estese. Per le famiglie dei possidenti o appartenenti all'élite, l'esposizione a lungo termine alla vita della famiglia complessa era alquanto inevitabile: per gli altri, si trattava di un'esperienza normale, rafforzata, comunque, dalla pratica della prossimità residenziale con parenti acquisiti stretti e parenti appartenenti alla famiglia materna. Quando, dopo il matrimonio, i figli – ancor più spesso le figlie – venivano sistemati in un appartamento separato all'interno della stessa 'casa', o ricevevano in dote la casa adiacente, i concetti di nuove famiglie indipendenti postmaritali e di residenza neolocale perdono il loro valore analitico.

¹⁰ I problemi maggiori sono creati dai membri delle case coresidenti che, per il fatto che i locali che fungevano da camere da letto erano separati, a volte sono trattati come membri di un'unica famiglia congiunta, a volte come unità indipendenti. Così, per esempio, nel 1736, una vedova che viveva nelle stanze adiacenti alla casa del figlio sposato fu registrata come famiglia separata, anche se dalle fonti notarili veniamo a sapere che, in base al testamento del marito, il figlio era tenuto a garantirle cibo e vestiario idonei alla sua posizione sociale, pena la restituzione della dote originaria. Nello stesso complesso abitativo sono classificate come indipendenti altre due unità – due fratelli adolescenti non coniugati, e un fratello con la qualifica di domestico. Ancora, nel 1731 un bambino di cinque anni e uno di tre mesi che vivevano nella stessa casa della nonna materna sono classificati come famiglia indipendente. La madre è impiegata altrove come balia presso la famiglia del duca. Anche se la maggior parte degli elenchi contengono pagina per pagina la somma corrente cumulativa del numero delle famiglie, spesso è difficile far coincidere questi numeri sia con le case elencate che con le loro suddivisioni interne. Così, per il 1731 il compilatore ecclesiastico elenca 2491 individui divisi in 604 famiglie; queste corrispondono a 477 case e a un totale di 622 divisioni abitative. La divergenza è ancora maggiore nel 1754, con 854 famiglie dislocate in 717 case con 1046 divisioni abitative. Inoltre i diversi arcipreti hanno metodi diversi di calcolare le famiglie trigenerazionali. A conti fatti, gli elenchi delle famiglie da parte dei compilatori corrispondono più o meno al numero delle divisioni abitative, ma non si tratta di una guida infallibile. Vale la pena aggiungere quel numero relativamente basso di case nelle cui divisioni vivono famiglie senza legami di parentela (tra il 4 e il 6% per l'intero periodo).

In modo pressoché identico alle loro controparti ecclesiastiche, anche i funzionari laici del *Catasto* hanno diviso le famiglie in sottounità di responsabilità fiscale. Così, per esempio, il quattordicenne Niccolò Angelizzi (che pagò metà della tassa standard sulla casa e 'pro capite') e sua madre, vedova, sono registrati come famiglia indipendente, sebbene vivessero nella casa dello zio materno, Giuseppe Tedeschi. Ancora, una vedova con mezzi propri, la Magnifica Antonia Cautilli e sua figlia, erano fiscalmente separate dalla famiglia del nipote, Don Giulio de Curtis, con cui risiedevano. (*Cat. Onc.* f.150; cfr. Stato delle Anime di Ascoli, 1752, f.9).

Un esempio evidente della tendenza fiscale e delle differenze tra le riscossioni catastali della famiglia e quelle degli Ascolani in generale è fornito dalle dichiarazioni del reddito familiare (*rivele*) che sono conservate negli *atti preliminari*. Nell'identificare le persone a loro carico, spesso i capifamiglia dichiaravano membri delle loro famiglie i figli appena sposati e, ancor più spesso, le figlie sposate di ogni età. Nella successiva versione finale del *catasto*, i primi erano quasi sempre non dichiarati, a meno che non appartenessero alle *casate* dei ceti alti che erano esenti dal pagare le tasse pro capite e sul reddito. In netto contrasto, i diritti dei padri sulle figlie, le quali erano fiscalmente irrilevanti, erano incontestabili, il che aveva come conseguenza un doppio conteggio delle giovani donne sposate, che spesso venivano incluse come membri sia della famiglia paterna che di quella del marito. In parte questo doppio conteggio può essere spiegato con il fatto che i mariti non originari di Ascoli erano inclini ad assentarsi o ad abbandonare le mogli ascolane, che poi di solito ritornavano nella famiglia di nascita.¹¹ Esso, però, riflette altresì una percezione culturale della vita familiare, che considerava il matrimonio una continuazione e non una rottura nel ciclo evolutivo della famiglia.

Sebbene Ascoli avesse una percentuale di famiglie estese e complesse piuttosto elevata per una comunità il cui territorio era quasi interamente situato al margine del Tavoliere, essa condivideva con il modello standard pugliese una caratteristica importante. Come in altre zone della Puglia, la maggior parte delle donne erano già sposate a vent'anni o poco più e le vedove normalmente si risposavano (per lo più con forestieri). Il numero dei celibi era maggiore di quello delle nubili. In assenza di conventi locali,

¹¹ Nel periodo tra il 1709 e il 1765, le famiglie con moglie ascolana e marito forestiero superano con un rapporto di 3:1 quelle con marito ascolano e moglie forestiera.

Tavola 4a *Persone non sposate come percentuale della popolazione totale (tutti gli abitanti)*

Anno	Maschi			Femmine		
	20-24	25-29	45-49	20-24	25-29	45-49
1709	68,83	36,11	12,82	25,33	12,79	0
1731	85,86	49,38	19,44	40,43	23,26	3,03
1754	63,41	23,64	13,04	23,90	8,20	8,05
1765	85,53	36,43	25,37	34,48	12,98	3,75

Tavola 4b *Persone non sposate come percentuale della popolazione totale (solo Ascolani)*

Anno	Maschi			Femmine		
	20-24	25-29	45-49	20-24	25-29	45-49
1709	80,95	32,35	4,76	26,53	9,26	0
1731	90,80	59,09	25,00	43,02	25,35	0
1754	66,15	30,30	15,79	24,06	8,33	10,29
1765	89,15	35,64	27,91	32,00	13,363	3,28

prima del XVIII sec., poche donne facevano parte di ordini religiosi regolari. È facile prevedere che, con questo tipo di matrimonio precoce, il numero dei domestici residenti fosse piuttosto basso (23 in 11 famiglie nel 1709; 41 in 15 famiglie nel 1731; 55 in 17 famiglie nel 1754). Tuttavia, anche se i domestici erano soprattutto prerogativa delle famiglie appartenenti all'élite, e il matrimonio precoce non favoriva questa attività a vita come accadeva altrove, questo non vuol dire che l'Ascoli del XVIII sec. fosse una società senza domestici, quanto piuttosto che il suo modo di alloggiare i domestici era diverso da quello del Nord-Europa.

Anche se è molto più facile recuperare informazioni sulla servitù dalla testimonianza orale relativa alla seconda metà del XIX sec. (quando la sua incidenza era sicuramente maggiore), non c'è ragione di supporre che la sua struttura di base fosse molto diversa nel secolo precedente. I testamenti offrono molti esempi di piccole lasciti a domestici del cui impiego non resta prova. Ancor più importante, tutte le case più grandi e tutte le case signorili avevano alloggi – scantinati o cassette adiacenti – destinati ai dipendenti le cui mogli o le cui figlie 'lavoravano' come servitù formale o informale. In un contesto in cui tutti i tipi di occupazione femminile erano ufficialmente ignorati, in cui il servizio era

stigmatizzato, e dove i servi solo eccezionalmente vivevano nella stessa casa dei padroni, era inevitabile che non si registrasse il loro numero reale.

Famiglia, parentela e proprietà

Uno dei principali limiti della demografia storica delle famiglie pugliesi del XVIII sec. è la riluttanza a intraprendere lo studio del sistema di parentela e del contesto spaziale di appartenenza, o a esaminare i modi in cui esse erano modellate per eredità o per sistemi matrimoniali.¹² Se estrapolate da questo contesto più ampio, da quella che era pur sempre una società basata essenzialmente sui legami di parentela, diventa quasi impossibile delineare le funzioni più ampie della famiglia ascolana e i modi in cui essa differiva dalle sue equivalenti nelle altre parti d'Europa.

Come ho dimostrato altrove (Colclough 2003), l'Ascoli dell'ultimo periodo dell'*ancien régime* aveva due sistemi distinti di successione ereditaria: l'eredità semi-indivisibile nelle famiglie estese patrilineamente (*casate*) tipiche delle élites mercantile e terriera (che, al massimo rappresentavano il 15% della popolazione di questo periodo) e, per la gente comune, un sistema - basato sulla dote e orientato verso il matrimonio - di devoluzione divergente della proprietà che tendeva a privilegiare le donne.

Preoccupazione delle famiglie notabili di Ascoli era soprattutto mantenere intatto in linea maschile il patrimonio immobiliare cittadino e i possedimenti terrieri attraverso le generazioni. I figli cadetti erano incoraggiati a intraprendere la carriera ecclesiastica, mentre le figlie ricevevano un corredo e una somma in danaro; in base agli accordi della nobile associazione di *Nido e Capuano*, la dote fu limitata ai semplici diritti di usufrutto. Le loro quote erano quasi sempre minori di quelle dei fratelli e in genere era loro negato l'accesso a quote sulla proprietà rurale. Per scopi domestici, i palazzi signorili erano frequentemente divisi in appartamenti separati, sebbene le fattorie e le imprese commerciali venissero gestite in modo congiunto. Tutti i tipi di proprietà erano vendute principalmente a parenti collaterali prossimi, e di solito gli atti di vendita venivano corredati con clausole di riscatto.

Le casate con famiglie multiple avevano uno spiccato senso di identità corporativa ed erano tipiche dell'élite e di un piccolo - ma in espansione - gruppo di *massari* più ricchi. Aspiravano a ciò che Visceglie (1988) ha descritto come "il perseguimento di sogni di immortalità", investimento nel lignaggio - palazzi di famiglia, cappelle, titolo nobiliare, tombe. Esse usavano sistematicamente anche restrittive strategie di eredità: unioni

¹² Cfr. Levi, 1990; Kertzer, (op.cit.), ci sono, ovviamente, alcune importanti eccezioni, per esempio Dellile (op.cit.), Galò, (1991).

matrimoniali in un circolo ristretto di persone sia in Ascoli che fuori; matrimoni tra cugini; percentuali di celibato che mettevano a repentaglio la successione patrilineare.

Al contrario le strategie di eredità delle famiglie ascolane comuni erano, dal punto di vista antropologico, molto più insolite e, nell'attenersi a una tradizione 'semi-lombarda', confermano l'asserzione di Delille (1988) secondo la quale il sistema di parentela pugliese si distingueva per una forte tendenza matrilineare.

In un contesto generalmente bilaterale, il matrimonio, più che la morte, costituiva il fulcro delle trasmissioni intergenerazionali, e le donne erano le principali beneficiarie. In questi casi, il grosso dei beni di famiglia passava attraverso le donne sotto forma di abiti costosi, biancheria di lino e oggetti per la casa; una casa di dote e spesso una *vigna*, vale a dire un frutteto con del terreno arabile annesso. C'erano poi disposizioni dettagliate e distinte per le vedove, che per legge erano le prime ad avere il diritto di reclamare i beni di famiglia. I figli, invece, alla morte del padre ricevevano poco più che il rimanente patrimoniale - l'eredità immateriale nella memorabile definizione di Levi. La dote era amministrata dal marito, ma senza diritti di alienazione. Se la moglie moriva senza aver avuto figli, essa ritornava ai donatori. Quando si trovavano in ristrettezze economiche, le mogli potevano, e spesso lo facevano, rivolgersi al regio tribunale di Napoli per avere il permesso di cedere i beni ricevuti in dote.

Sebbene fossero i mariti ad amministrare formalmente i beni delle mogli, nella pratica buona parte di questi sfuggiva al loro controllo, perché appartenevano a una sfera esclusivamente femminile. Nei *capitoli matrimoniali*, i contratti di matrimonio formali e informali che in questo periodo spesso accompagnavano i matrimoni ascolani, l'esclusione maschile dalla sfera dei *pannamenti* e *suppellettili* veniva sottolineata chiaramente con l'uso di lingue diverse. Le formalità introduttive e conclusive erano in latino; le stipulazioni legali centrali in italiano; ma le sezioni che descrivevano gli stili, le forme e i colori degli abiti e della biancheria, o la complessità del ricamo e dei gioielli, scivolavano impercettibilmente nel dialetto locale, lasciando trasparire le voci autentiche delle donne, visto che il notaio o il suo scrivano si limitavano a registrare in modo automatico.

Il fatto che si privilegiassero le eredi è confermato anche da un'attenta lettura degli *Atti Preliminari*. Anche se poi le case venivano registrate a nome del marito, gli Ascolani non mancavano di precisare che quelle *vigne* e quelle case facevano parte della dote, ricercando a volte invano l'esenzione dalla tassa sulle *vigne* in base al fatto che esse erano proprietà esclusivamente femminile. Ancora una volta, gli atti di vendita notarili

non lasciano alcun dubbio che gli Ascolani considerassero la dote come proprietà esclusiva delle mogli. Le descrizioni patrimoniali erano costellate di riferimenti alle case limitrofe e ai frutteti ricevuti in dote delle donne menzionate. In entrambi i contesti, la condizione giuridica e fiscale della proprietà femminile era scarsamente rilevante.

In gran parte il patrimonio delle donne era, quindi, o ufficialmente ignorato o giaceva nascosto negli interstizi della registrazione catastale.¹³ In simili circostanze non sorprende che, secondo il catasto, la somma di tutti i beni delle vedove, delle zitelle e delle orfane ammontasse a meno della metà del patrimonio maschile. Indirettamente, però, il *catasto* riconosce che gran parte del patrimonio delle famiglie ascolane passava attraverso le donne. Infatti uno dei suoi tratti più salienti (forse troppo poco approfondito), era la lunga lista dei debiti, che opprimevano molti capifamiglia, opposta al reddito derivato dal patrimonio maschile. In qualche modo essa costituiva la prova del livello generale di indebitamento di una società rurale impoverita; ma, se confrontata con le stipulazioni dei contratti matrimoniali, è evidente che molti debiti erano il risultato di spese a cui si andava incontro per dare una dote a sorelle e figlie, o dell'interesse dovuto sulle cambiali contratte per la dote.

Se questa analisi è corretta, quale spiegazione si potrebbe dare del sistema ereditario tipico di Ascoli centrato sulle donne e sul matrimonio, del 'patrimonio nascosto' femminile e della relativa generosità nel pagare la dote nel periodo dell'*ancien régime*? Ci sono tre motivi principali.

Il primo è il vantaggio fiscale. Quando una porzione sostanziosa del patrimonio di famiglia passava alle figlie sotto forma di *pannamenti* e *suppellettili* e sia le case date in dote che le occupazioni femminili erano esenti da tasse, il grosso dei beni di famiglia

¹³ Non è solo il patrimonio delle donne ad essere fiscalmente nascosto: anche le attività femminili intese come manodopera retribuita non vengono registrate. Le uniche occupazioni femminili menzionate nell'*Onorario* sono quelle di domestica e balia. Ufficialmente invisibili nel mercato del lavoro, come nei registri patrimoniali, le donne erano confinate ad una manciata di occupazioni - cameriere, domestiche a mezzo servizio, balie, prostitute -, e il numero delle lavoratrici era - non realisticamente - scarso. Il commento notarile offre un'immagine diversa, fornendo una prova chiara, anche se indiretta, della numerosa serie di opportunità lavorative all'interno della città - sartre, piccole commercianti, domestiche informali, artigiane, negozianti, locandiere, come pure spigolatrici e raccoglitrice di uva. Il numero delle donne impiegate nel lavoro dei campi è più difficile da definire. Gran parte dei lavori rurali che esse eseguivano nel XIX sec., in questo periodo, erano svolti da ragazzi, di solito reclutati fuori Ascoli. Dopo il 1810, con l'avvento dei nuovi registri civili di modello francese, le professioni femminili furono registrate per la prima volta, ma fino al 1840 non avevano alcun senso, poiché gli impiegati del registro estendevano alle persone a carico lo stesso *status* occupazionale dei capifamiglia. Alquanto eccezionalmente, per un breve periodo di sei mesi nel 1811, ad Ascoli un nuovo impiegato al registro dei decessi ha fornito informazioni indipendenti sulle occupazioni femminili. Delle 44 donne decedute in questo periodo, 8 non avevano alcuna occupazione documentata; 32 erano descritte come *contadine*; 1 come *benestante*, 2 come negozianti e 1 come sarta. In almeno un terzo dei casi, queste occupazioni erano diverse da quelle attribuite al capofamiglia.

sfuggiva completamente al saccheggio fiscale. Da questo punto di vista, il sistema di ereditario ascolano dell'*ancien régime* fornisce un esempio precoce, brillantemente concepito, di sfuggire in modo sistematico al pagamento delle tasse, su cui lo stesso *Catasto* tace.

Un secondo motivo è che in una società caratterizzata dal rischio economico e dall'incertezza demografica, l'istituzione attraverso la dote di fondi fiduciari privilegiati offriva una forte garanzia di sicurezza e di protezione legale. I mariti erano liberi di impegnarsi in speculazioni politiche ed economiche. Il loro patrimonio era soggetto a pignoramento legale, e un numero sorprendente di Ascolani andava in prigione per debiti o per cattivo uso di fondi pubblici, oppure erano costretti a rifugiarsi nei conventi per evitare i creditori. Tuttavia, la loro base economica domestica e i mezzi di sostentamento delle famiglie continuavano ad essere relativamente garantiti. In modo analogo, il fatto che le vedove dell'*ancien régime* godessero del controllo diretto su una porzione considerevole dei beni del marito deceduto, offriva ai membri della famiglia ancora in vita una certa protezione - un attimo di tregua-, e i mezzi per finanziare un eventuale secondo matrimonio.

Un terzo motivo per privilegiare e proteggere l'eredità femminile era il bisogno di attirare in paese lavoratori forestieri. Questo ebbe un'importanza particolare negli anni di crisi intorno alla metà del Seicento, e anche nell'ultimo quarto del Settecento quando ad Ascoli si assistette a una forte espansione nella produzione di cereali e nell'allevamento di piccoli animali, poiché il mercato si adattò alla rapida crescita della popolazione nel capoluogo. Una simile spiegazione è stata suggerita da Delille nel suo studio sulla struttura demografica delle comunità 'orientate in senso matrilineare' della Puglia meridionale (Delille, 1988). Così egli sostiene che, in periodi di espansione agricola, c'era un costante bisogno di importare manodopera maschile. Questo è dimostrato dalla presenza massiccia di maschi e di matrimoni precoci per le donne. Ciò trova espressione anche nella devoluzione divergente e nella generosa assegnazione in dote delle case che aveva come scopo quello di attirare i lavoratori forestieri.

In larga misura, questa spiegazione è valida anche per Ascoli. Durante tutto il periodo in esame, più di un quarto delle donne che contraevano matrimonio sposavano dei forestieri, e la città era una meta ambita per i figli senza eredità provenienti dalla zona dei *quartiers lignages*, cioè dalla fascia patrilineare dell'hinterland del Beneventano, del Sannio e del Salernitano. Una casa e tutto il suo necessario erano incentivi potenti. Il matrimonio in una famiglia di Ascoli dava accesso anche ai benefici della cittadinanza -

lavoro rurale poco tassato, assistenza medica gratuita, privilegi commerciali, l'eventuale prospettiva di accedere ai contratti municipali e alle carriere ecclesiastiche.

Nell'intera comunità, questo doppio sistema di dinamica patrimoniale aveva implicazioni importanti per la formazione della famiglia allargata e dei gruppi parentali. Tra le élite e le famiglie più ricche di *massari* esso portò alla formazione di un tipo superficiale di patrilinearità basato sulla casa e al raggruppamento dei parenti paterni nella residenza abitativa principale della famiglia e nelle case a questa adiacenti. In effetti, la concentrazione di famiglie multigenerazionali all'interno di questi gruppi sociali implicava un cambiamento del tipo di composizione della famiglia nella città nel suo insieme. Questo risulta evidente nella Tavola 5 che, nell'elencare i parenti meno stretti residenti nella stessa casa, mostra una marcata inclinazione verso quelli paterni. Così i parenti prossimi del capofamiglia (generalmente maschio) erano inclusi più facilmente di quelli della moglie.

Eppure, se i collaterali della moglie venivano inclusi meno frequentemente come membri della *casa*, essi erano spiccatamente presenti nel vicinato. In effetti, se Da Molin (1990a) ha ragione a suggerire che la solidarietà familiare (e non il reclutamento della manodopera) era l'unico e più convincente motivo delle famiglie complesse ed estese pugliesi, questo scopo era ugualmente raggiunto attraverso la prossimità abitativa.

Tavola 5 *Parenti consanguinei e affini coresidenti del capofamiglia*¹⁴

Anno	Coniugale	Lineare Consanguineo	Laterale Consanguineo	Lineare Affine	Laterale Affine	Sconosciuto	Totale
1731	1758	154	125	124	47	238	2363
1736	1911	155	129	120	61	265	2641
1754	2771	186	143	181	48	213	3542

¹⁴ Questa tavola è una versione semplificata di una classificazione suggerita da Cafanzoglu (1994). I parenti lineari del capofamiglia comprendono padre, madre, figli del figlio, figli della figlia; i parenti laterali comprendono fratello, sorella, fratello del padre, sorella del padre, fratello della madre, sorella della madre, figli del fratello, figli della sorella; gli affini lineari e laterali un insieme corrispondente dei parenti della moglie.

Quali che siano le cause di questo veramente tipico sistema di trasmissione della proprietà incentrato sulla donna seguito dalla maggior parte delle famiglie ascolane, esso aveva conseguenze di vasta portata per la distribuzione spaziale della parentela nella città e, in particolare, per determinare la struttura dei quartieri. Una dettagliata analisi computerizzata delle informazioni topografiche fornite dallo stato delle anime e, in grado minore, dagli elenchi catastali, rivela un livello significativo di accentramento di parenti materni nelle cosiddette *contrade* che, quasi certamente, derivavano dalla strategia consapevole di dare in dote alle figlie abitazioni il più possibile vicine alle case nate. Così, come dimostra chiaramente la Tavola 6, al di là della propria famiglia, la possibilità di vivere vicino ai parenti materni – attraverso una serie di relazioni familiari e coorti di età diverse – è, in media, a quasi il doppio della possibilità di vivere vicino alla famiglia paterna.

Tavola 6 *La distribuzione della parentela in base al luogo* 1754¹⁵

Età	Tipo di parentela	Vicinato	Contrada	Contrade limitrofe	Città
< 10	Nonni materni	8,52 %	23,27%	29,53%	52,69%
	Nonni paterni	0,66 %	11,52%	15,04%	46,19%
	Cugini matrilineari	17,78%	33,02%	52,03%	90,26%
	Cugini patrilineari	11,34%	20,31%	38,75%	86,78%
20-29	Fratello	0,84%	19,13%	20,97%	29,02%
	Sorella	6,54%	33,22%	35,40%	41,10%
	Cugini matrilineari	16,61%	25,00%	43,62%	92,81%
	Cugini patrilineari	8,72%	14,26%	32,38%	85,15%

¹⁵ Vedi nota 14

In queste circostanze, l'organizzazione del quartiere prendeva forma dal legame di parentela 'matrifocale' e affine e dai rapporti di solidarietà. A livello di interazione giornaliera, madri, figlie, sorelle e cugine matrilineari, insieme con i rispettivi mariti, dominavano la vita comunitaria. I documenti notarili forniscono una prova evidente della cooperazione nel quartiere incentrata su rapporti matrilineari: la collaborazione tra cognati nella costruzione delle case o nella lavorazione delle *vigne*; il provvedere agli apprendisti; l'appartenenza alle stesse confraternite; le testimonianze in tribunale a favore del vicino di casa; i piccoli favori reciproci e i prestiti privilegiati. La cooperazione tra sorelle, l'altruismo domestico e il continuo sostegno materno rendevano una opzione possibile il matrimonio precoce per le donne. Il raggruppamento e la sovrapposizione delle unità familiari che esso comportava tira in ballo il vero concetto di famiglia semplice e indipendente.

Conclusioni

Nonostante la debolezza tecnica dei registri catastali e dello stato delle anime, essi forniscono un prezioso strumento per indagare a fondo nella vita della famiglia ascolana del XVIII sec. Considerate in senso diacronico, le informazioni casuali che tali registri forniscono – sulla topografia, sulla proprietà, sulla condizione lavorativa, sulle relazioni interpersonali e spaziali – consentono la ri-costruzione delle forme di famiglie, sia di quelle più comuni che di quelle appartenenti all'élite, dei loro rispettivi modelli ereditari, e dei diversi tipi di gruppi di parenti e di affini in cui entrambe sono inserite. La fitta ragnatela di parentele e alleanze matrimoniali, che i registri catastali e dello stato delle anime documentano, lasciano pochi dubbi sul fatto che Ascoli in questo periodo fosse essenzialmente una società basata su relazioni di parentela, dove la maggior parte dei rapporti politici, economici e sociali, come pure le affiliazioni rituali e religiose, erano ancora determinati dai legami familiari. Il controllo sociale all'interno della comunità e il benessere comune inteso nel suo significato più ampio – assistenza agli anziani, il provvedere ai bambini e ai giovani adulti, la protezione della reputazione delle donne – era in tutto e per tutto una questione che riguardava la famiglia e il gruppo unito da vincoli di parentela.

In ultima analisi, l'equilibrio perfetto tra famiglie semplici e complesse è poco importante. I sistemi familiari meridionali erano, e sono, quasi certamente molto più

eterogenei di quanto non si creda. Quali che fossero le somiglianze formali tra il tipo di formazione familiare di Ascoli (o della Puglia) e quelle del Nord-Europa, il contesto in cui esse operavano era radicalmente diverso.¹⁶ Nonostante il formale ricorso legale al bilateralismo, la famiglia allargata e i gruppi parentali ascolani mantennero risolutamente le risonanze mediterranee unilineari.

Sebbene il *Catasto* venga letto a volte come un 'araldo del futuro' – il precursore dei successivi registri napoleonici della popolazione e dei beni immobili, i quali offrivano informazioni preziose su una società rurale in rapida trasformazione -, esso resta essenzialmente il prodotto della società dell'ultimo periodo dell'*ancien régime*. L'Ascoli che esso descrive era una società meno stratificata, più coesiva e più compatta di quella che era destinata a diventare sotto l'impatto della riforma agraria, della modernizzazione e della capitalizzazione della sua economia che seguirono all'abolizione della *Regia Dogana* e all'apertura del *Tavoliere* nei primi anni del XIX sec.

In modo simile, il doppio sistema ereditario che ho descritto, con la sua protezione delle *casate* gentilizie e con il privilegiare l'eredità femminile tra i comuni cittadini, ha lottato per sopravvivere al bilateralismo molto più severo, egualitario, del Codice Civile Napoleonico del 1810. La sicurezza di una base familiare protetta che, nelle convenzioni legali e nelle convinzioni della Napoli dell'*ancien régime*, era garantita soprattutto attraverso le donne, apparteneva a un mondo che stava scomparendo.

¹⁶ La mia tesi non è dissimile da quella sostenuta da Reher (1998), il quale afferma che nonostante un'apparente e crescente convergenza nelle tendenze demografiche e nelle forme di famiglia dell'Europa mediterranea e di quella nord-occidentale, esistono delle differenze straordinariamente elastiche, profondamente radicate nel tempo e che abbracciano un vasto campo, tra i forti sistemi familiari del sud e le famiglie strutturalmente molto più deboli dell'Europa settentrionale protestante.